

## Un compito da trincea

È un inizio d'anno difficile. Terzo, dopo il terremoto.

Vi è, e lo si avverte, un caos di attenzione verso i problemi della ricostruzione. Quasi una sorta di assuefazione ad una routine di comportamenti ormai stereotipati che più d'ogni altra cosa logorano, dentro, chi è costretto a vivere ancora tra i segni della «malanotte», in attesa di risposte che, per vari motivi, tarano a venire. Ne risente, negativamente, il confronto politico che sta attraversando una fase delicata, piena di incertezze per il futuro. Alcuni schieramenti passano evanescenti segni di stanchezza nello svolgere il proprio ruolo, di governo o di opposizione che sia. Si va avanti, così, in un clima di approssimazione che rischia di far saltare clamorosamente il quadro politico provinciale.

Lo si è visto, per esempio, al comune capoluogo dove la recente, nuova richiesta di venuta su alcuni problemi avanzata dai capigruppo socialista democratico, Santoro, ha costretto le segreterie dei partiti ed intesa a convocare una serie di riunioni interpartitiche per correre ai ripari, prima della seduta che l'assemblea cittadina ha tenuto ieri sera.

E, ancora, lo si è visto alla provincia dove le ultime riunioni del parlamento sono state caratterizzate dai dissensi e dai disagi venuti fuori all'interno della stessa maggioranza. Pomo di discordia, questa volta, non il problema del personale - che, lo ricordiamo, da un po' di tempo a questa parte ha creato agli amministratori più grattacapi del solito, fino al punto da originare, alcuni mesi fa, le dimissioni, poi rientrate, del Presidente dell'ente - ma il piano dei trasporti secondo il disegno di legge proposto dall'assessore regionale del ramo, il socialista Gaetano Fasolino.

Due le tesi a confronto: quella - sostenuta da democristiani, socialisti e socialisti democratici - di aggregare in un unico bacino di traffico tutti i 119 comuni della provincia con la costituzione di un consorzio che ne gestisca il servizio sul territorio; e quella - caldeggiata dai comunisti - della «provincializzazione» del trasporto, vale a dire della istituzione di un'azienda provincializzata che miri innanzi tutto all'efficienza dei servizi. Dicono i partiti della maggioranza: occorre favorire la più ampia partecipazione alla gestione di un problema che è importantissimo per la vita economica della nostra provincia. Replicano, dai banchi dell'opposizione, i comunisti: si sta creando la base per un altro carrozzone clientelare per democristiani e socialisti.

Un clima, dunque, di confronto.

**CARLO SILVESTRI**

Continua a pag. 4

## Dopo l'incontro di Roma

# Uno spiraglio per la finanza locale

Una delegazione di sindaci irpini ha fatto una serie di precise richieste alle commissioni parlamentari competenti. Forse una schiarita nelle prossime settimane. Proficuo anche l'incontro con il nuovo ministro per la Protezione Civile, on. Loris Fortuna

Si apre qualche spiraglio per i problemi della finanza locale nella nostra provincia? Come si ricorderà, vivaci reazioni si erano avute in tutta l'Irpinia tra gli amministratori all'emanazione delle nuove disposizioni in materia di finanza locale del decreto legge numero 952 del 30 dicembre 1982. Due erano, in particolare modo, i punti del decreto legge contestati dai sindaci dell'Irpinia: la possibilità per i comuni di imporre un'addizionale sulla casa e le limitazioni sull'assunzione di nuovo personale. Ma era giudicata da rivedere l'intera filosofia del decreto legge, che non pone le necessarie distinzioni tra la normalità e la straordinarietà derivante dal terremoto il quale in questione risulta motivante dell'intera opera di ricostruzione in atto nella provincia.

Si erano svolte quindi assemblee, convocate dal Prefetto Caruso, che avevano focalizzato le richieste in quattro punti: consentire la deroga ai divieti di assunzione per la copertura dei posti vacanti negli organici già approvati dalla commissione centrale della finanza locale; consentire la non applicazione di addizionali e di aumenti di tariffe con conseguente compensazione per le mancate entrate; assegnare una quota

aggiuntiva rispetto a quelle di perequazione, per consentire di fronteggiare le difficoltà emergenti; affidare alle peculiari esigenze delle amministrazioni, senza alcun limite riferito agli abitanti, l'utilizzazione dei fondi della Cassa Depositi e Prestiti. I sindaci dei comuni dell'Irpinia avevano anche chiesto alle Commissioni parlamentari competenti e al capigruppo parlamentari del Senato e della Camera di sentire la rappresentanza della Assemblée dei Sindaci della provincia di Avellino. Giovedì 20 gennaio si è effettivamente svolto l'incontro dei rappresentanti del

comitato dei sindaci irpini con il presidente della commissione Finanza, il senatore Morchia, e con il relatore del progetto di legge sulla finanza locale; il senatore Bonazzi. Il sindaco di Avellino, Matarazzo, ha esposto il documento concordato dall'Assemblea dei sindaci ed ha motivato l'opposizione degli amministratori irpini al decreto legge. I rappresentanti del comitato dei sindaci, guidati nella circostanza dal prefetto Caruso e accompagnati dal presidente della commissione Bilancio, il senatore Salverino De Vito, hanno ricevuto ampie garanzie di interessamento al riesa-

me dei provvedimenti che risultano penalizzati soprattutto nei confronti dei comuni del cratere ma sono difficilmente accettabili da tutti i comuni terremotati. Verso questi ultimi, ha commentato il prefetto, «c'è stata ampia disponibilità». Rimane da verificare il passaggio dal dire al fare. Nella stessa giornata si è avuto l'incontro di una delegazione dell'amministrazione comunale di Avellino con il ministro per la Protezione Civile Loris Fortuna per discutere dei problemi del ca-

**GIULIANO MINICHELLO**

Continua a pag. 4

## SI ALLONTANA L'ASSISTENZA SANITARIA

# Saub: necessario il decentramento

Notevoli disagi per gli assistiti della Baronia e della Valle dell'Ufita. Occorre la distrettualizzazione degli uffici sanitari sul territorio comprensoriale - Un nodo da sciogliere

U.S.L. n. 1: i nodi vengono al pettine. Dopo la decennale esperienza della Comunità Montana, i cui meccanismi tecnici ed amministrativi stentano a partire, anche le Unità Sanitarie Locali corrono il rischio di diventare pesanti carrozoni burocratici sui quali incombe un groviglio di competenze non sempre compatibili ed in armonia con le istituzioni tradizionali presenti sul territorio. Nate con la legge 833-78, e quella regionale n. 57-80, come strutture dei Comuni, le U.S.L. probabilmente diventeranno enti locali con colorazioni politiche che pongono in conflitto assessori. Comuni, presidenti di comitati di gestione, un conflitto permanente destinato ad ampliarci e non a diminuire. I primi sintomi di questo malessere gestionale ed organizzativo si registrano in misura notevole a dispetto, manco a farla apposta, de-

gli assistiti e delle popolazioni. Ad esempio, l'Assemblea Generale della U.S.L. di Ariano Irpino e lo stesso Comitato di gestione ancora non si sono resi conto che il nodo della distrettualizzazione degli uffici SAUB sul territorio comprensoriale ha bisogno di essere sciolto prioritariamente, in quanto esso rappresenta la molla del funzionamento complessivo dell'Unità Sanitaria. L'assistenza sanitaria si allontana sempre più dai cittadini, permanendo l'attuale situazione di stallo dell'Ufficio unico. Ed il cittadino di Scampitella come quello di Luogosano o quello di Montagjorno avvertono giorno per giorno il distacco tra le proprie esigenze e quelle strutture che in precedenza erano a disposizione in casa. Il problema del decentramento, pertanto, rimane irrisolto. Lo stato di disagio

degli assistiti della Baronia e della Valle dell'Ufita è ormai noto. Di esso si fece interprete nei mesi scorsi, addirittura, una Pro Loco, quella di Treviso, con una lettera indirizzata ai Sindaci di Vallata, Castelbaronia, S. Nicola Baronia, S. Sossio Baronia, Flumeri, Scampitella, Vallescarda e Treviso, perché «si rendessero promotori di un intervento presso il Ministero della Sanità, l'assessorato regionale alla Sanità, il Prefetto ed il Medico Provinciale diretto a raggiungere immediatamente l'obiettivo della distrettualizzazione». Nella stessa nota, la Pro Loco evidenzia «i disagi fisici, morali, economici delle popolazioni interessate ed in modo particolare delle categorie dei vecchi, ammalati, menomati ed invalidi».

**GIACCONDO DILUSO**

Continua a pag. 4

## Chi paga le medicine

Da diversi giorni i farmacisti di Avellino e provincia applicano il regime di assistenza indiretta: in altre parole i malati le medicine debbono pagarsela, salvo poi a farsela rimborsare dalla competente SAUB. Il motivo della protesta è determinato dai ritardi della Regione Campania nel rimborsare le ricette ai farmacisti. Prima di Natale l'assessorato regionale alla sanità stanziò un anticipo, rispetto alle spettanze maturate dai farmacisti, e in tal modo la protesta rientrò nelle altre province della Campania, mentre continua in Irpinia.

Continua a pag. 4

## GIUSTIZIA

# La delinquenza in Irpinia nei dati ufficiali

L'inaugurazione dell'anno giudiziario rappresenta ormai un ricorrente appuntamento per compiere una riflessione sullo stato della giustizia nel nostro Paese. I Procuratori Generali della Repubblica presso le Corti d'Appello, con le loro relazioni aperte al pubblico di tutte le componenti della vita civile, hanno affrontato i diversi aspetti del funzionamento della giustizia nei distretti ricadenti sotto la loro giurisdizione. Per quanto più da vicino ci riguarda, il Procuratore della Corte d'Appello di Napoli si è soffermato - oltre che sulla criminalità politica e sul terrorismo - sulla criminalità comune e su quella organizzata, dedicando ampio spazio alla valutazione del fenomeno camorristico, ai legami che esso ha col terrorismo, alla risposta che la società civile e le istituzioni si sforzano di dare a questo male antico che affligge la nostra regione e che, per gli snuipati fatti registrare negli ultimi tempi, ha finito col assumere un'importanza tale da poter essere addirittura considerato problema nazionale.

Le tavole statistiche allegate alla relazione consentono di verificare, anche alla luce della cruetizzazione delle cifre, la continua crescita delle manifestazioni delinquenziali e del numero delle persone annunciate nell'area distrettuale della Corte d'Appello di Napoli. Nell'ultimo anno sono stati denunciati 440 mila reati: 50 mila in più di quanti ne furono denunciati l'anno precedente.

L'incremento, che è sensibilissimo, varia da zona a zona ed è direttamente proporzionato alla crescita demografica e allo sviluppo economico delle singole aree. I reati, commessi in poche parole, sono più numerosi nelle fasce a maggiore reddito e ad elevato tasso di industrializzazione. Nelle aree rurali, invece, fatti criminosi sono contenuti in limiti quantitativi assai più ristretti.

L'osservazione statistica consente di rilevare come siano in flessione le denunce per violenza sessuale, quelle per reati contro la moralità pubblica e il buon costume, le lesioni colpose. Per contro, vengono posti in risalto i vistosi incrementi che si registrano nel numero di omicidi volontari, di lesione volontarie, di rapine, estorsioni e sequestri di persone. In crescita anche la cosiddetta delinquenza dei colletti bianchi, vale a dire il numero di reati posti in essere dai pubblici ufficiali e da esponenti del ceto imprenditoriale.

Se questa è, per grosse linee, la situazione della criminalità nel distretto della corte d'appello di Napoli, cerchiamo di esaminare che cosa si è verificato negli ultimi tempi nella nostra provincia.

I dati disponibili nelle pubblicazioni ufficiali dell'ISTAT sono, per la verità, non molto dettagliati, al contrario di quelli contenuti nella relazione del procuratore generale della Corte d'Appello. Ma ciò non di meno rivestono un notevole interesse. In Irpinia, nei primi cinque mesi del 1982, sono state denunciate 4.450 manifestazioni criminose per le quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale; rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso, si registra un aumento di ben il 64 per cento. L'incremento riguarda quasi tutte le specie di reato. I delitti contro la persona sono aumentati del 44%; quelli contro la famiglia, la moralità ed il buon costume del 30%; i delitti contro il patrimonio (in particolare, i furti) si sono più che raddoppiati.

Più della metà dei reati commessi in provincia è da attribuire a persone rimaste ignote; purtroppo, il loro numero cresce, parallelamente alla crescita dei delitti denunciati.

Preoccupanti anche le cifre relative alla delinquenza minorile; nel 1981, in Irpinia su ogni mille reati denunciati, cinque venivano commessi da minorenni. Nel 1982, il rapporto è balzato a 13. Una recente indagine condotta dal CENSIS consente di individuare le cause dell'incremento della devianza minorile; cause numerose che vanno dalla progressiva scomparsa della cultura rurale all'aumento dei cosiddetti nuovi bisogni; dalla crisi dell'istituzione famiglia a quella della scuola; dall'effluvio delle condizioni ambientali alla inadeguatezza di talune strutture di prevenzione.

**ANTONIO CARRINO**



AD UN ANNO DALLA SCOMPARS

# Rievocata tra consensi e reticenze la figura di Alfredo Amatucci

Bonifacio, Valiante e Scoca gli oratori ufficiali. Presente alla manifestazione la vecchia guardia democristiana

Ad un anno dalla sua scomparsa, è stata rievocata la figura dell'on. avv. Alfredo Amatucci; tale manifestazione è stata organizzata da «Proposta '80» un gruppo di giovani democristiani, che - anche attraverso un vivace periodico - svolge un'opera di distinzione politica dall'attuale maggioranza, se non proprio un'azione di contestazione. Deve l'organizzazione della manifestazione celebrativa della figura e dell'opera di Alfredo Amatucci aver risposto, ovviamente, ad un quesito preciso che secondo noi deve ricercarsi nel voler opporre a quella di oggi una DC arcaica, vicina alla rinascenza politica dopo il fascismo e perciò stesso più vera, più autentica, meno cerebrale e meno impegnata in sottigliezze dialettiche. In somma una DC autenticamente anticommunistica, quale fu quella che vide al governo della Nazione Alcide De Gasperi.

Anche se tutto ciò non è stato detto, per quella forma di conformismo che suscita un poco in tutte le formazioni politiche, la presenza di un folto gruppo di «amatucciani» in particolare e di democristiani della vecchia maniera ha voluto avere proprio il senso del raduno dei veterani, mentre in realtà era più o meno evidente qual lo spirito che già traspariva, nel corso del ventennio fascista, gli squadristi e gli antemarcia, si «parvennu», che si erano impadroniti delle leve del potere e del partito. Certo il paragone non deve sembrare né eccessivo né offensivo, perché coloro che avevano marcato su Roma si vantavano di aver salvato l'Italia dal comunismo, così come potevano fare gli eredi di De Gasperi.

Questo confronto tra la vecchia DC e la nuova non vi è stato se non nella pura e semplice partecipazione dei democristiani d'un tempo, ora - se non fuori del partito - per lo meno fuori d'ogni circolo di validità politica.

Né gli oratori, da Bonifacio a Valiante e a Franco Scoca hanno voluto porre l'accento su questa distinzione, anche se la accentuazione di certe doti fondamentali, se non scomparse per lo meno attenuate negli uomini protagonisti della politica odierna, aveva tutto il sapore della nostalgia d'un tempo in cui la politica significava obbedire ad un'immediata istintiva, fuori d'ogni «subtilitas» dialettica.

Certo i tempi sono mutati ed oggi non si vorrebbe fare quello che ieri è stato fatto; resta valido la metodologia, anche se a cambiare fortemente il tessuto sociale e politico è stata la medesima DC.

Un'analisi di questo genere, secondo noi, avrebbe dovuto essere il tessuto organico della rievocazione di Alfredo Amatucci; questo presupposto era nell'indirizzo della riunione stessa, come ha avuto modo di sottolineare con chiaro eloquio il direttore di «Proposta '80» il giovanissimo Franco De Luca; a questa analisi avrebbe dovuto corrispondere un altrettanto adeguata rievocazione della lotta politica in Irpinia negli anni dell'im-



diato dopoguerra, dentro e fuori le mura democristiane. Si è preferito - data anche la qualità degli oratori - porre l'accento soprattutto sulla sua opera di uomo del Governo e della maggioranza. Ma anche questo è stato fatto solamente di scorcio, senza un approfondimento essenziale della sua opera di componente della commis-

sione giustiziarla della Camera dei Deputati, di Sottosegretario di Giustizia e di Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura ma anche di presidente della giunta per le elezioni e di presidente della Commissione per le autorizzazioni a procedere. Recitiamo a memoria per aver seguito l'opera di Alfredo Amatucci e per

averne giornalmisticamente sottolineati i tratti più importanti, consentendo e talvolta dissentendo.

Il prof. Bonifacio, ad esempio, ha limitato la sua indagine all'opera svolta da Amatucci nel CSM, ma - per sua dichiarazione - egli ha limitato l'indagine soltanto ad alcuni aspetti fondamentali dell'organizzazione dei magistrati: la inamovibilità e la professionalità del giudice e i rapporti tra questo e gli altri poteri dello Stato, soprattutto quello legislativo. Bisogna pur tener presente che quella di vicepresidente del CSM fu un'opera da più di un anno, che si è svolta proprio nel momento in cui la magistratura fu sottoposta a sollecitazioni non sempre positive, quale fu appunto quella del '68 e delle conseguenze del '68.

L'on. Valiante si è soffermato sugli aspetti positivi della personalità di Alfredo Amatucci, tra cui soprattutto quella cristallina e quella riservatezza che sembrano essere scomparse oggi. La riservatezza, soprattutto.

I ricordi di Franco Scoca sono i ricordi di un giovane; che in Alfredo Amatucci vide un amico sincero del suo Genitore sì che quando egli ha esposto in buona sintesi le doti dell'uomo politico e del cittadino non sapeva veramente se parlasse solo di Alfredo Amatucci od anche di Salvatore Scoca: la sua è stata una rievocazione sentimentale e per questo più autentica.

Certo si sarebbe dovuta accentuare la sua azione, in clima di collaterale, tra

la DC e le ACLI, ma è stato fatto sommessamente, mentre si è voluto rivendicare una certa affessionalità della DC: certo tutti ricordano che l'anticamera di Alfredo Amatucci fu sempre ad tollata di sacerdoti, anche se alla manifestazione celebrativa vi erano soltanto il Vescovo di Avellino i titolari della parrocchia di S. Ciro ed un solo sacerdote di provincia, don Giovanni parroco di Torrette di Mercogliano. Chissà, forse Alfredo Amatucci avrebbe cambiato molti dei suoi atteggiamenti, molti dei suoi atteggiamenti, se avesse continuato a far politica, nel senso provinciale della parola, e avrebbe cambiato anche molti giudizi, fuori di quelli che una certa «politique d'abord» gli fece pronunciare.

Come pure ci si è dimenticati di sottolineare - presenti il Sottosegretario alla Giustizia Gargani, il Presidente del Tribunale Marotta e il prof. Umberto Ferrante, Procuratore Generale a Potenza come il nuovo palazzo di giustizia di Avellino fu voluto proprio da Alfredo Amatucci, che fece stabilire anche il primo finanziamento (anche se poi a costruirlo ci vollero trenta anni) e, crediamo, il ripristino del Tribunale di S. Angelo dei Lombardi.

Pensiamo di aver messo troppa carne a cuocere sul fuoco dei ricordi e della rievocazione; altra avremmo potuto aggiungere; ma avremo corso il rischio di fare una forte indigestione.

Ma questo non è stato soltanto un aperitivo...

FAUSTO GRIMALDI

LA STORIA DEL «LACENO»

## Per un pugno di lire

Fin dall'inizio gli organizzatori della rassegna cinematografica dovettero fare i conti con la «tirchieria» degli enti locali

Le ristrettezze economiche sono state la costante caratteristica del «Laceno d'oro» fin dalle origini. Ad un mese, infatti, dal varo della seconda edizione, il Corriere dell'Irpinia registrava con preoccupazione la voce che l'ente Provinciale per il Turismo aveva rifiutato il suo contributo finanziario. Sempre sul settimanale Irpinia (25 giugno 1980) si legge: «Gli scrittori Moravia, Morante, Pasolini e Levi hanno inviato una lettera alla redazione di Cinemasud di far parte del premio Laceno d'oro, di cui ancora non si conosce il valore».

Ma ancora una volta venne in soccorso l'amministrazione comunale di Bagnoli. Il sindaco Aulisa ritenne utile puntare per il secondo anno consecutivo sul festival cinematografico, per far conoscere in tutta Italia le bellezze dell'altopiano Laceno. La rassegna cinematografica fu, però, come inglobata in una serata di carattere strapeasano: «La sagra della montagna», che si celebrò sull'altopiano il 31 luglio.

Il clou della manifestazione, a leggere le cronache dell'epoca, non fu tanto la rassegna cinematografica, ma lo spettacolo canoro, che ebbe i suoi punti di forza in Aurelio Fierro, originario di Montella e quindi quasi lacenese, e Domenico Modugno. Tre furono i Laceno d'oro: al produttore Dino De Laurentis, al regista Leopoldo Trieste e all'attore Massimo Girotti. Furono assegnati anche premi per la pittrice, la fotografa, il giornalismo; il premio per il corromettimento andò al documentario «Colori del laceno» realizzato dal cineclub di Avellino. Della «Sagra» si occupò anche la televisione, che nel telegiornale delle 20,30 del giorno dopo dedicò alla manifestazione un passaggio di due minuti. Le spese assommarono a circa sei milioni, stanziati dal comune di Bagnoli, dall'amministrazione provinciale e dall'ente provinciale per il turismo.

Anche a questa seconda edizione del Laceno prese parte lo scrittore Pier Paolo Pasolini.

COME ERAVAMO - 7

## Lo statuto organico dell'orfanotrofio

«Scopo dell'istituto è di allevare, educare ed istruire i fanciulli e le fanciulle povere del Comune e della provincia, legittimamente nati o trovati, rimasti orfani di ambo i genitori o di uno di essi, od abbandonati da ambo i medesimi». Questo l'indirizzo programmatico dell'Orfanotrofio istituito in Avellino dal Comune nel 1851 e funzionante nel 1859, diventato consorzio con la Provincia nel 1862, il quale venne battezzato col nome di Orfanotrofio Irpino.

Capace di accogliere 190 orfani tra maschi e femmine, questi potevano essere ricoverati in età compresa tra i 6 ed i 10 anni e posti in uscita al compimento dei 18. In via eccezionale i donne potevano rimanere fino al compimento dei 20

Molto più povera fu la terza edizione del Laceno, che cominciò a svincolarsi dall'omonimo altopiano e a caratterizzarsi esclusivamente come rassegna cinematografica. Il comune di Bagnoli questa volta, e solo dopo lunghe discussioni, stanziò 200.000 lire. Dalle pagine del Corriere Giacomo D'Onofrio tuonò contro il sindaco di Bagnoli, Aulisa, che l'anno precedente non aveva esitato a dare un cachet di 900.000 lire a Domenico Modugno. Ma il sindaco Aulisa, dal canto suo, rispose che il «Laceno d'oro» andava assumendo dimensioni sempre più imponenti e che ormai il comune di Bagnoli non poteva accontentarsi da solo le spese. D'altro canto, dopo il lancio turistico del Laceno e di Bagnoli il Sindaco non vedeva più l'utilità di un'azione promozionale che si ripetesse ogni anno.

Con gli scarsi fondi a disposizione, e forse anche a significare in maniera evidente il divorzio con Bagnoli, la terza edizione del «Laceno d'oro» si svolse al tennis club di Avellino. Nel corso di una serata danzante, il 12 agosto 1961, furono assegnati i premi: all'attrice Valeria Moriconi, al regista Gillo Pontecorvo per il film Kapò, al produttore Alessand

ro Dravoni. Sia la Moriconi che la Pontecorvo ritirarono il premio: a fare gli onori di casa fu Giacomo D'Onofrio, come si legge sulle pagine del Corriere dell'Irpinia, che è, in questa nostra ricerca, preziosa fonte di informazioni. Ad aprire le danze, anzi, proprio Valeria Moriconi, che invitò come cavaliere Giacomo D'Onofrio.

Sono passati vent'anni da allora ma gli ingredienti della situazione attuale ci sono tutti: la scarsità di mezzi finanziari, la disponibilità a finanziare sagre e feste di paese ma non manifestazioni di alto valore culturale, le battaglie condotte dalla parte più sensibile della pubblicistica locale per assicurare degna sopravvivenza alla rassegna cinematografica.

N. C.

BENI CULTURALI

## Un bilancio per Campania Viva

L'associazione nata a Napoli, si propone ora di allargare alle altre province della regione il discorso della valorizzazione del nostro patrimonio culturale. Le varie iniziative

E' iniziato il quarto anno di vita per «Campania Viva», una libera associazione, nata a Napoli, che si propone di attivare energie culturali a sostegno della civiltà e dell'economia della Campania, nel quadro delle esigenze di progresso del Mezzogiorno e in base al ruolo svolto dall'Italia nel contesto europeo ed internazionale. Campania Viva - continua lo statuto dell'associazione - «lavora all'individuazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale e dei prodotti dell'ingegno e della operosità campani».

Sembrerebbe, a prima vista, un'associazione culturale come tante altre, con in più una spiccata caratterizzazione regionalistica e meridionalistica. Quello che distingue però Campania Viva è la sua operosità.

In quattro anni già numerosi sono le iniziative prese a vari livelli: la partecipazione alla fiera di Beirut, che ha reso possibile, attraverso l'Unione regionale degli industriali, la presenza di una decina di aziende produttrici campane nel settore alimentare a quella che è fra le maggiori rassegne

mercologiche del Medio Oriente; la mostra fotografica intitolata «E dopo?» sui temi del terremoto; il dibattito svolto nel febbraio del 1982 sulle strutture pubbliche per l'infanzia handicappata; la partecipazione al convegno sulle risorse energetiche organizzato a Ischia nell'ambito degli «Incontri internazionali» alla Fiera delle erbe di Castelcivita in provincia di Salerno.

Ma, soprattutto, il fiore all'occhiello di Campania Viva è rappresentato dall'organizzazione del premio Virgilio, nell'ambito di festeggiamenti per il bimillenario del poeta latino. La cerimonia di premiazione ha avuto luogo in Castel dell'Ovo, nel settembre dello scorso anno; i premi per il giornalismo e per il cinema fu sono stati assegnati il primo ad Arturo Fratta e il secondo a Massimo Milone e Luigi Neco. Ma, al di là del valore dei premiati e dei giurati, serve sottolineare il ruolo svolto in quest'occasione da Campania Viva, ai fini della sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla importanza della salvaguardia del patrimonio arti-

stico, monumentale, paesistico e culturale di quell'unico costituito dai Cam pi Flegrei.

La finalità di Campania Viva, infatti, è proprio quella di far conoscere ed apprezzare le mille realtà sconosciute o non sufficientemente valutate della nostra regione, a livello culturale, economico, artigianale, storico, turistico-paesaggistico. Spesso non è bisogno neppure di imponenti manifestazioni. Bastano una semplice visita, un breve viaggio in incontro informale - quelli che i soci di Campania Viva chiamano mixer - per conoscere realtà significative della nostra regione.

I mixer di Campania Viva in questi tre anni hanno toccato villa Maltese ad Ercolano, il museo campano di Capua, la Certosa di Capri, gli scavi archeologici di Ascea.

Sono stati, insomma, dal 1982, tre anni di rodaggio per questa associazione culturale che si pone ora come naturale obiettivo quello di allargare alle altre realtà provinciali della Campania un discorso che finora è stato legato prevalentemente al capoluogo regionale.

NUNZIO CIGNARELLA

